

L'accentazione delle forme allocutive contratte nel toscano antico

volgari settentrionali sono ancora tonici, e così ovviamente quelli toscani⁸, quindi se si ipotizza l'ossitonia nelle forme toscane antiche non si può con certezza escludere la stessa accentazione nelle coeve forme settentrionali.

Per quanto riguarda la fonologia dell'italiano moderno, l'esito tronco delle nostre forme sincopate è normale: se il pronome personale si trova in posizione marcata, all'estrema destra del sintagma fonologico, risulta tonico e questo accento prevale sui precedenti⁹; inoltre la sincope rende contiguo questo accento con quello del verbo. In questi casi, cioè negli «scontri tra un accento primario di parola e uno di sintagma fonologico», si verifica la «deaccentazione della prima delle due sillabe che formano lo scontro»¹⁰. Si tratta del «tipo di scontro più frequentemente analizzato nella letteratura di fonologia ritmica e il rimedio che si applica in questi casi è chiamato 'regola ritmica' per antonomasia o 'inversione giambica»¹¹. È quindi un accento indotto dalla posizione: infatti la non accentazione del pronome posposto è possibile in situazioni particolari come *Sei tu qui?*, in cui appunto non occupa l'estrema destra del sintagma fonologico. In questi casi per le nostre forme contratte interviene appunto l'inversione giambica, senza che sia necessario segnalare un cambio d'accento della parola: la lingua tende ad accentare *fòstu qui?* per *fostù qui?* come avviene in *sàro quì* o *a méta mése*¹².

Ma anche assumendo come certo che tali principi fonologici dell'italiano moderno siano validi anche per la lingua toscana antica, ciò non sa-

⁸ Cfr. L. Vanelli, *I pronomi soggetto nei dialetti italiani settentrionali dal Medio Evo ad oggi*, in «Medioevo romanzo», XII/1, 1987, pp. 173-211, e poi in Ead., *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 51-89. Per le analogie fra il sistema pronominale affermatosi nel Nord Italia e quello fiorentino moderno rispetto al fiorentino antico e l'italiano, cfr. anche L. Renzi, *Fiorentino e italiano: storia dei pronomi personali soggetto*, in *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, a c. di F. Albano Leoni, D. Gambarara, F. Lo Piparo e R. Simone, Bologna, il Mulino, 1983, pp. 223-240.

⁹ Cfr. M. Nespòr, *Fonologia*, Bologna, il Mulino, 1994², pp. 203, 237 e *passim*. Si noti che in italiano l'eventuale non accentazione del pronome (cioè un accento principale su *fai* in *che fai tu?*, situazione diversa dal nostro *fosti tu a...*) tende a dividere la frase in due sintagmi fonologici (punteggiabili *che fai, tu?*), e quindi non può dar luogo a univerbazioni.

¹⁰ M. Nespòr, *Fonologia* cit., p. 247. La Nespòr precisa in nota che la deaccentazione si verifica «in molte, ma non tutte, le varietà dell'italiano».

¹¹ *Ibidem*. Cfr. anche M. Nespòr e I. Vogel, *Clash Avoidance in Italian*, in «Linguistic Inquiry», X, 1979, pp. 467-482.

¹² Cfr. M. Nespòr, *Fonologia* cit., p. 248.